

186748
(B13063)

LE GLORIE

DI

SANTO SPIRIDIONE

VESCOVO DI TRIMITUNTE

PROTETTORE DELLE ISOLE IONIE

SONETTI

DI

MONSIGNORE EVANGELISTA BONI

DEI MINORI CAPPUCCINI

VESCOVO DI ZANTE E CEFALONIA

CON NOTE



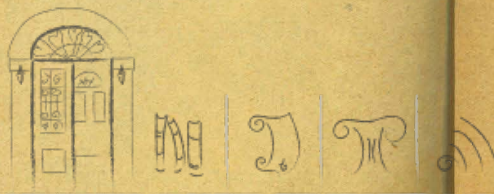
POLIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI

1877

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ



**OMAGGIO
AL
GRANDE ED IMMORTALE PONTEFICE
PIO IX
NEL MEMORABILE GIORNO
3 GIUGNO 1877
CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA
SUA EPISCOPALE CONSACRAZIONE**



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ

L'AMOR DI DIO

Se il ciel mirava di mill'astri adorno
Gli parlava d'amor; s'aura leggera
Dolcemente aleggiava ai fiori intorno,
O se ruggiva orribile bufera,

D'amor si deliziava, e mane e sera
E quando il sole a mezzo parte il giorno,
A Dio giurava amor; la sua preghiera
Grata ascendeva all'immortal soggiorno.

Quando la notte il tenebroso velo
Sulle cose stendea, l'anima ardente,
D'amor sull'ali, si levava al Cielo.

In Dio fisa tenea sempre la mente,

ΙΑΚΩΒΑ ΔΙΟΥ vivava requie il core anelo:
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΩΤΕΡΟΥ
O vegli, o dorma, ha Dio sempre presente.



Nella piccola Città detta Trimitunte, nell'Isola di Cipro, verso il finire del secolo terzo, nacque Spiridione. I suoi genitori erano di mediocre fortuna, ma di aurei costumi e distinti per la sincera professione della cristiana fede e pietà, che si studiavano d'istillare, più cogli esempi che colle parole, in quell'animo tenerello. Essi erano dediti alla pastorizia, ed anche Spiridione occupossi in quest'arte semplicissima, che mai volle abbandonare, anche da Sacerdote e da Vescovo. Mentre conduceva al pascolo le pecorelle, s'intratteneva in dolci colloqui col Signore, e con fervidi slanci di amore si trasportava al suo Dio, la cui voce soave meglio sentiva nella solitudine dei campi. L'orazione e la contemplazione erano la sua delizia, e ognuno il predicava qual santo. La celeste fiamma, che gli ardeva in petto, e che il racconsolava di superne arcane dolcezze, acquistò sempre vigore novello, talchè pervenne alla più sublime perfezione, ed emulò i più illustri campioni del cristianesimo.

L'AMOR DEL PROSSIMO

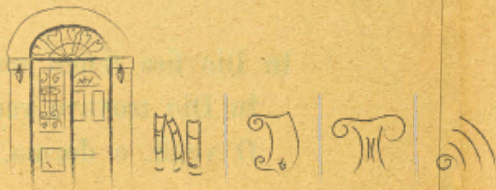
Al desolato rasciugava il pianto,
Rivestiva l'ignudo, al prigioniero,
Da cruda pena lacerato, affranto,
Ognor giungeva di pietà foriero.

Mesto sedeva al letticiolo accanto
Dell'infermo, cui strazia morbo fero;
Stendea la mano al traviato, e intanto
Il radduceva sulla via del vero.

Il pupillo, la vedova dolente
Quante volte la lacrima furtiva
In quel paterno sen versò fidente!

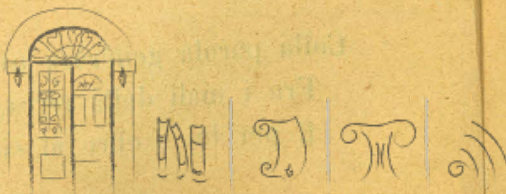
Colla parola generosa avviva,

ΙΑΚΩΒΕΙΟΝ della terra, il cor gemente,
E per lui s'offre al cielo ostia votiva.
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ



(II.)

Cedendo all'esortazioni dei genitori, prese in moglie giovane adorna delle più belle virtù cristiane, ed ebbe una figlia cui impose il nome di Irene, che conservò finchè visse la verginale purezza. Anco nel novello stato si porse modello del vero seguace del Nazareno; e siccome amava ardentemente il suo Dio, così nella sua carità abbracciava con singolare dilezione il suo prossimo. La pace, la tranquillità, e soprattutto il santo timor di Dio, regnava nella sua casa. Era caro ed amabilissimo a tutti. Alloggiava i poveri e i pellegrini, lavava loro i piedi, li ristorava di cibo e di bevanda, si compiacere di servirli colle proprie mani, e avea per ogni miserabile opportuni conforti e squisite consolazioni. Nelle private e pubbliche calamità, egli era l'angiolo della beneficenza, e meritò che Iddio gli concedesse generosamente il dono della profezia e dei miracoli.



(III.)

LA FORTEZZA

Minacci la cesarea ira feroce,

Minacci pure a danno dei credenti

In Colui, che, morendo sulla croce,

Chiuse l'abisso, aperse i firmamenti.

Ai flagelli condanni, a morte atroce

Vegliardi annosi, giovani innocenti;

Concorde ascolterà sola una voce:

Si, Cristo è Dio! Empio pagan, tu menti.

Di Trimitunte l'inclito, al cospetto

Del Tiranno di Cipro, io scorgo altero

Alle omicide spade offrire il petto.

Soffre i dolori impavido, e: t'inganni

Esclama, o crudo, l'amator del vero,

Non paventa giammai, sprezza i tiranni.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

Massimino, uomo crudelissimo, avea il governo delle cose di Oriente, ed essendo inimicissimo della Fede di Gesù Cristo, seguendo le orme tiranniche di Galerio, suscitò una sanguinosa persecuzione ai Cristiani. Spiridione era conosciuto per la santità della vita, per la pietà verso Dio, per la carità verso il prossimo, per la libera confessione della sua fede; e però fu accusato dai feroci satelliti di Massimino al Prefetto di Cipro. Arrestato, fu condotto alla presenza del Prefetto, il quale, prima colle promesse, poscia colle minacce, si studiava di smuovere quel generoso dalla fede di Gesù Cristo, e indurlo a sacrificare agli idoli del Paganesimo. Spiridione intrepidamente rispose, che era prontissimo ad incontrare qualunque tormento, ed anche la morte più cruda, che mancare alle promesse fatte al Signore, anzi godere di patire qualche cosa per amor di quel Dio, che per salvare gli uomini, era morto sopra una croce. Quell'implacabile ministro della tirannide il sottopose ai più spietati martirii.

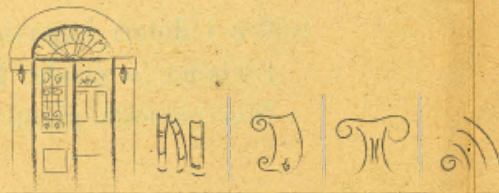
LA PAZIENZA

Sitibonda di sangue, inesorata
 Prosegua l'empietà ne' suoi furenti
 Deliri: frema al par d'orsa impiagata,
 Tutta d'abisso la potenza ostenti.

Di sovrumana fè l'anima armata,
 Le minacce non cura ed i tormenti;
 Prega e perdona: al Crocifisso guata,
 E a Lui rivolge i desideri ardenti.

Di ferite coperto, alle miniere
 Dannato, un lagno sol non mette il labbro,
 E al divino conforma il suo volere.

Al rio custode, al percussore indegno,
 In suo livor d'immensi strazi fabbro,
 Paziente accenna degli eletti il regno.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΑΤΑΒΑΣΙΣ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

Sdegnato fieramente, come fu detto, il Prefetto di Cipro per la coraggiosa confessione di Spiridione, gli fece cacciare l'occhio diritto e recidere il sinistro garretto, e condannandolo allo esilio, il destinò ai faticosi travagli delle miniere. Spiridione tutto sofferse con pazienza incomparabile; e, in mezzo al dolore delle crudeli ferite, pieno di gioia e col riso sul labbro, avviossi al luogo del suo tormentoso esiglio. Quasi otto anni sofferse ogni maniera di disagi, di amarezze e di pene, pregando per coloro, che lo martoriavano, sempre sereno in volto, sempre tranquillo di spirito, prestando pronta obbedienza ai comandi di manigoldi feroci, che l'obbligavano di frequente a fatiche superiori alle sue forze, e ringraziando il Signore, che lo facea degno di soffrire per amor suo. Agli oppressori additava il cielo, qual mercede de' suoi patimenti; invitando quei barbari ad abbracciare la fede cristiana, per aver parte ai gaudii di quel beatissimo regno.

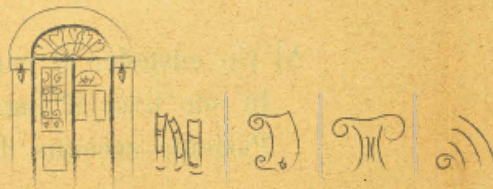
L' UMILTÀ

Te di tutte virtù madre e regina,
 Santa Umiltà, celebra il verso mio,
 Chi sulla terra senza te cammina,
 Cade dannato al sempiterno oblio.

Per te il mortal riposa in seno a Dio,
 E scampa della colpa alla rovina;
 Del gaudio celestial nutre desio,
 Forte nei rischi come quercia alpina.

E il Grande ti conobbe, e a te serbava
 Fede costante; del suo cor la chiave
 Fin dagli anni primieri a te donava.

Di splendore e di gloria incoronato,
 Di se contento, e di Te sol beato.



Iddio, che avea chiamato Spiridione a stato di singolar perfezione, invitò a sè la moglie virtuosa di lui, la quale chiuse santamente gli occhi nell'amplesso del Redentore. Spiridione la pianse a calde lacrime, chè la grazia non distrugge la natura, ma la solleva e conforta di mezzo alle amarezze della terra; e quindi, umiliandosi al cospetto del Signore e rassegnato a sì penoso distacco, si determina, per meglio rispondere alle disposizioni del cielo, di consacrarsi al divino servizio nello stato ecclesiastico. Nella quale altissima dignità serbossi sempre umilissimo e non intralasciava l'esercizio della pastorizia, dopo di avere soddisfatto ai doveri del suo ministero. Repugnò grandemente quando fu eletto e consacrato Vescovo della sua patria, adducendo la sua incapacità ed ignoranza, ed accettò per sottomettersi alle disposizioni di Dio, manifestate nel voto concorde del clero e del popolo. Nulla mutò di sua condotta, ma conservò sempre la stessa umiltà di cuore, e la mostrò nell'abitazione, nelle vestimenta, nei viaggi, nei tratti, e in tutte le operazioni della portentosa sua vita.

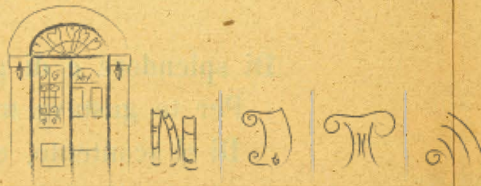
LA SOLITUDINE

Nel silenzio dei campi, ove natura
Arcanamente all'anima favella,
Fra i variopinti fiori e la verzura,
Ove il Signore i suoi diletti appella,

Egli rinviene immensa gioja e pura,
Che i palpiti del core rinnovella;
Da Dio protetta, in suo cammin sicura,
Scorre la vita rallegrata e bella.

Degli augelletti all'armonioso canto,
Del fiumicello al murmure giocondo
Gemea d'amore, e si stemprava in pianto.

Rivolto al cielo, immemore del mondo,
L'alma s'aderge all'Immortale, al Santo,
Quasi spogliata di suo fragil pondo.



Spiridione amò sempre la vita ritirata e solitaria. E Iddio che si rivela all'uomo nella maestà della solitudine, lo riempì di sè, e lo sublimò alla santità più perfetta. E da qui si ebbe principale origine la sua profonda umiltà, lo spirito di orazione e di contemplazione, che l'univa intimamente al suo Dio, quella carità ardentissima verso il prossimo, per cui faceasi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo. Così fra la melodia degli augelli, fra i ruggiti delle fiere, fra i variopinti fiori e le verdi erbette, fra i rigidissimi venti, fra le piogge, le tempeste e le grandini, immemore del mondo, i pensieri e gli affetti concentrava in Dio, che operava in quell'anima eletta cose grandi e meravigliose.

LA SEMPLICITÀ

Dimesso nel vestir, nel portamento,
Ha il core sulle labbra, e allorchè scioglie
A illuminare i popoli l'accento,
Suscita in ogni sen pudiche voglie.

Alla salvezza dei fratelli intento,
Ai tristi inganni i miseri ritoglie,
Anco spregiato, ognor lieto e contento,
Dal mondan lezzo i puri cor distoglie.

Libero e sol del ver fervido amico,
O in superbi palagi ei volga il piede,
O conduca la greggia al colle aprico,

Sincero, ingenuo, qual colomba incede
Fra i perigli di un secolo nemico,
Dal travagli cogliendo ampia mercede.



Di Spiridione poteasi a buon diritto affermare, che era semplice, retto e temente il Signore. E sebbene traesse in gran parte la vita nella solitudine, quasi sempre lontano dall'umano consorzio, non era già di maniere selvatiche e di inculti costumi, ma dolce ed affabile, di modi amabilissimi e soavissimi, e di conversazione incantevole. La sua ingenua schiettezza, il suo animo inchinevole alla beneficenza, la sua piacevole semplicità a tutti il rendevano sommamente caro. Ne' suoi viaggi andava sempre a piedi, senza accompagnamento, senza ombra di fasto, senza equipaggio.

LA POVERTÀ

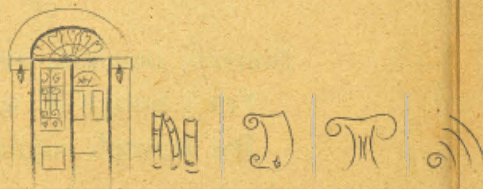
Nemico al fasto, al secolare orgoglio,
Quasi polve estimò l' argento e l' oro,
Sacò la vita ad umile lavoro,
Beato più che regnatore in soglio.

D' avidità crudel tristo germoglio
Unqua macchiò suo pastoral decoro,
I poverelli amò, pianse con loro,
E con loro comune ebbe il cordoglio.

Meditava di Cristo il nascimento,
Di povertà gli esempi portentosi,
Ne ricordava il grande insegnamento.

Beati sono i poveri! Del cielo

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΥ
Ascenderanno ai giri luminosi ! . . .
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
Εν Χριστώ sospirava il core anelo.
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΝΩΝ



Era ammirabile la povertà di Spiridione, talchè molti a primo aspetto nol conoscevano, e solamente le sue virtù singolari lo addimostravano uomo tutto di Dio. La sua diocesi era piccola, e poveri n' erano gli abitanti. Egli era il padre di tutti. Divise la sua rendita in due parti: una pe' poveri, l'altra pel mantenimento della sua Chiesa e della sua casa. Quella povertà che si scorgeva nelle sue vestimenta, nella sua casa e nella sua mensa, la predicava a tutti, e tutti esortava a distaccarsi dai beni fallaci del mondo, e solo cercare il pos-
sedimento delle ricchezze imperiture del cielo. Ricordava del continuo le beatitudini promesse ai poveri dal divino Maestro, e le sue parole ottenevano meravigliosi effetti.

LA ELOQUENZA

Era la voce sua, voce possente,
Che ne' petti scendea forte e soave,
L' udiva il Paganesimo armipotente
Flagellar le sue voglie ingorde e prave.

Dava conforto alla cristiana gente,
Dolcemente volgea del cor la chiave,
Nel buio dell' error, qual face ardente
Brillava a liberar le menti schiave.

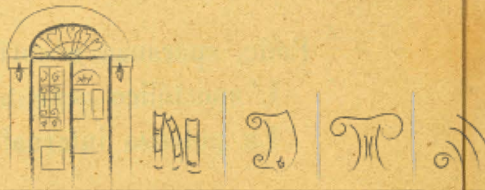
E semplice e sublime, e sempre invitta,
Al suon di lei l'eretica perfidia,
La pagana empietà cadea trafitta.

Fede, speranza e carità conforta

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΝ apostolico accento; indarno insidia
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΚΡΕΤΤΙΟΥ
 La potenza infernale: Iddio gli è scorta.



Non è a credersi che Spiridione, perchè semplice pastore, non avesse mai atteso allo studio. Egli non avea attinto a fonti profane, non avea appreso la eloquenza alla scuola degli Isocrati, dei Demosteni, o dei sofisti, ma la Sacra Scrittura era il libro che avea meditato, e che gli somministrava quella celeste sapienza, della quale avea pieno il cuore, e però riportava i più gloriosi trionfi. Tanta era la venerazione, che egli professava ai divini libri della Scrittura, che è forza credere mai gli uscisser di mano; ed anche il breve sonno necessario al ristoramento delle sue forze, il prendesse con sotto le guance il santo volume. Ond'è che, alla sua potente parola, niuno resiste, e i peccatori più induriti si sciolgono in lacrime, i potenti si scuotono e ossequiosamente l'ammirano, fremono e rimangono confusi gli eretici, sono convinti e guadagnati a Cristo i pagani Filosofi.



LA PRUDENZA

Con man paterna il prediletto gregge
 Ai pascoli conduce della vita;
 Ammonisce, mortifica, corregge,
 E di giustizia il vero calle addita.

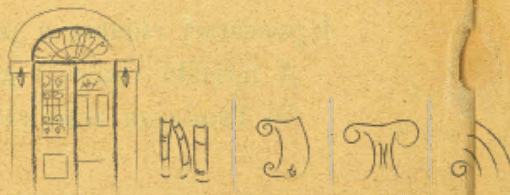
I calcitrosi alla divina legge,
 Ora mite or soave, al retto invita;
 Modera il forte, il debole sorregge,
 In lui desta la speme illanguidita.

Il Vangelo del Cristo unica norma
 Prende nel pastorale reggimento,
 Gli esempi a quello, l'opre sue conforma.

I peccatori chiama a pentimento,
 A novello vigore i giusti informa,
 Di Prudenza ammirabile portento.

(X.)

Quantunque la semplicità fosse lo speciale carattere di ogni opera sua, era nondimeno una semplicità, che avea per compagna inseparabile la prudenza; e per la interna comunicazione, che manteneva con Dio, mediante la continua e fervida preghiera, procedeva mai sempre con sicurezza, e si mostrava Vescovo fatto secondo il cuore di Dio. Ovunque passava benedetto in mezzo al suo gregge, recava un balsamo salutare a tutte le piaghe, conforto a tutti i dolori, il fratellevole amore la concordia e la pace.



(XI.)

LO ZELO

Del turpe vizio, del funesto errore
A fronte del sofista e del tiranno,
Agli assalti del secol traditore,
Alle furie implacate di Satanno,

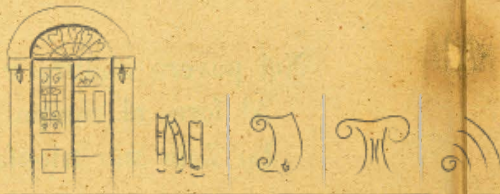
Fu qual rupe in tempesta: immenso amore
Nutria pel divin culto; il solo affanno
Era l'onta e l'oltraggio al suo Signore,
E dei mortali il sempiterno danno.

Fiammeggiava lo sguardo e la rampogna,
Potentemente nobile e severa,
Suscitava il rimorso e la vergogna.

Nel povero abituro e nella reggia,
Al foro, al campo, al monte, alla riviera,
Lo Zelo suo orionator passeggia.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΔΗΘΟΥΡΙΟΥ

Spiridione non tralasciava mai di visitare i fedeli, commessi alle sue cure, e con infiammato zelo li esortava alla pratica delle virtù cristiane. Ovunque compariva, la gente da tutte parti accorreva in folla, per venerarlo e udire da lui parole di vita eterna. E si riempivano le chiese, si moltiplicavano le opere religiose, si estinguevano gli odii, e rifioriva più bella la pace. Geloso custode della ortodossa dottrina, non trascurava mezzo alcuno per mantenerla pura ed immacolata, e vigilava, con ogni studio, perchè si osservassero gli ecclesiastici ordinamenti. E siccome ardentissimo nel suo petto era lo zelo per la fede di Gesù Cristo; così non risparmiava fatiche e sudori, per vieppiù dilatarne l'impero, e per distruggere ogni avanzo di paganesimo. In qualunque parte ei rivolgesse il piede, edificava con gli esempi, istruiva coi parlari, con ogni pazienza ammoniva, i traviati ritraeva dal male, e i popoli il ricolmavano di laudi e di benedizioni.



LA MANSUETUDINE

Nel guardo, nella voce, nei sembianti
Del mite Nazareno immagin rende:
A tutti fa del bene; a chi l'offende
Insegna col perdono affetti santi.

A spudorate ostili turbe innanti
Oblia sè stesso, e religion difende
Maestoso e tranquillo; e l'alme accende
Gli eccelsi ad imitar gesti brillanti.

Villan soldato lo percote; al tristo
Egli offre l'altra guancia; al nobil atto
L'insultatore impallidir fu visto.

Stendono al gregge suo mano rapace
I notturni ladron: mirabil fatto!
L'indaga un agno, e dice: Itene in pace.

Egli era mansueto ed umile di cuore. L'Imperatore Costanzo, figlio di Costantino, fu assalito da crudo morbo nella città di Antiochia, mentre capitanava una spedizione contro la Persia. Trovato ogni rimedio inefficace, si rivolge supplichevole a Dio, e Dio si piega a glorificare il suo servo fedele. Un Angelo lo scuote dal sonno, gli mostra un coro di venerandi Pastori, e fra questi uno, che, per povertà e semplicità, si distingue: ed ecco, gli dice, chi può renderti la perduta salute. Tutti i Prelati di Oriente sono invitati al cospetto del Monarca. Tutti con attenzione li osserva, ma non trova quello della visione. Manca il Vescovo di Trimitunte, perchè, non riconosciuto pel suo disadorno incedere, è fermato alla soglia della reggia, è beffeggiato, è percosso con sonora guanciata; ma avendo egli prontamente offerta l'altra guancia, rivela con ciò la sua santità e gli si permette l'ingresso. Costanzo ravvisa l'uomo della visione, gli si prostra ai piedi, gli domanda salute; e Spiridione col tocco della taurmaturga sua mano, posata sul capo dell'imperatore, il guarisce all'istante.

Mentre attendeva alla custodia del gregge, alcuni ladroni andati a svaligiargli l'armento, restarono come incatenati alla porta dell'ovile per tutta la notte, e così trovati da Spiridione al mattino: forza è che vi paghi, dice loro con grazioso sorriso, della fatica durata a custodia del gregge; e donato ad essi un pingue agnello, li manda in pace con opportuna paterna correzione.

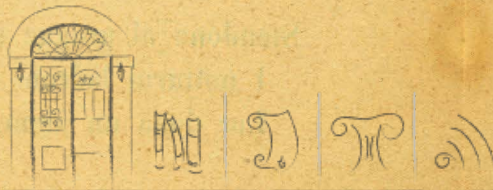
LA PROFEZIA

Mente irraggiata da celeste lume
Sublimava l'eroe; misteri ignoti,
Gli alti decreti dell'eterno Nume
Ai vicini svelava ed ai remoti.

Della fede a difesa e del costume,
A rinfrancare i popoli devoti,
A confusion dei tristi, il tono assume
Di vate, e ascoltan pavidì ed immoti.

Enfatico Isaia, nuovo Daniello,
Colla potenza d'un accento arcano,
Ai giusti addita il premio, ai rei flagello.

Invan lo sprezza il derisor pagano,
Invan l'assale il demone rubello,
Invan l'insidia il secolo profano.



 Viaggiando Spiridione, si fermò in casa di un uomo da lui conosciuto, domandandogli alloggio. Accorsero da ogni parte a venerarlo, ad implorare la sua benedizione, a baciargli le mani santificate dalle catene, ed a lavargli i piedi. Accostatasi una donna, si gettò a' piedi suoi, onde compiere il pietoso officio; ma egli conoscendo, in ispirito, che era una impudica, le disse: Allontanati da me, o donna; ma quella insistendo, Spiridione le soggiunse in secreto: Tu sei caduta in peccati carnali, e però non sei degna di toccarmi: piangi le tue colpe con sincero pentimento. Impallidi la donna, amaramente si dolse, domandando perdono, ed egli, dandole la sua benedizione, concluse: guardati dal peccar più onde non incorrere nello sdegno del Signore. — Dessa sull' esempio della Samaritana, raccontò il fatto, e molti indusse a penitenza. Esortava una donna adultera a confessare il suo fallo, ed essa negando, egli la minacciava dei castighi di Dio, e che non avrebbe veduto il frutto delle sue viscere. Quella pertinace insolentiva, fino a tacciare d'impostura il Santo. Giunse il tempo fatale, e dopo aver sofferti atroci ed incredibili dolori, morì la infelice donna nell'atto di dare alla luce il frutto del suo peccato. Pianse Spiridione sulla sciagura di quella colpevole, e inculcava severamente al sesso femminile la castità e l'osservanza rigorosa dei maritali doveri.



I MIRACOLI

Di mirabili gesti operatore

Il contemplaro attonite le genti:

I morti ei trasse dalla tomba fuore,

I morbi ai cenni suoi vide obbedienti.

L' imperversar frenò degli elementi,

In sua deformità mostrò l' errore,

I cuori penetrò, frenò i torrenti

Scudo al giusto, spavento all' oppressore.

Trimitunte, Antiochia il suo bel nome

Ripetean letabonde, e nobil serto,

Redivivo Mosè, cinse alle chiome.

Il veneraro i Cesari, la mano

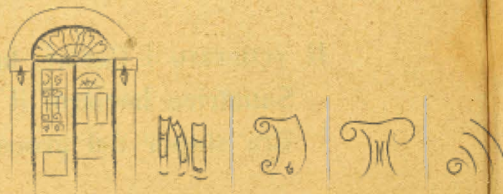
Sanatrice baciàro; il suo gran merto

Era stupor del greco e del romano.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΟΝ ΤΗΣ
 ΜΟΥΣΕΙΟΥ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

Innumerevoli sono i miracoli, coi quali il Signore volle glorificare il suo servo. Al giungere di Spiridione alle porte di Alessandria, cade frantumato un idolo infame. Chiama dal sepolcro la figlia Irene, da parecchi giorni già morta; e questa sorge e risponde, additando al padre, ove sia riposto un tesoro, che le venne affidato, e quindi, al suo cenno, torna a dormire il sonno della pace. Una vedova straniera gli si presenta piangente, e gli mostra un suo bambino estinto: ne sente pietà il Santo: lo tocca colla mano, e vivo e sano lo restituisce alla madre. Per l'eccesso della gioia, la madre all'istante è colpita da morte, ed ei la richiama alla vita, e rende all'orfanello la genitrice. — Per liberare un infelice da un usuraio, che duramente il premeva, cangiò in verga d'oro un serpente, e quindi lo tornò alla primiera natura, cessato l'uso che dovea farne. Con un segno di croce divisè in due parti un rigonfio torrente, che passò a piedi asciutti co' suoi compagni, per arrivare in tempo a salvare un innocente da morte. Tutte opere della sua fede, con altre infinite che saria troppo lungo noverare. Egli ottenne meritamente il nome di Taumaturgo.



IL CONCILIO DI NICEA

Del Nazaren l'immacolata sposa
 Di bella pace esilarossi al raggio:
 Sorse il gran Costantin . . . ma nequitosa
 Labe ariana rinnovò l'oltraggio.

Di pastori una schiera luminosa
 Alla fede rendea solenne omaggio:
 Fra i grandi, onde Nicea splende famosa,
 Si distingueva di Trimitunte il Saggio.

Ei dette gloria al Redentor divino
 Consustanziale al Padre; e coi prodigi
 Gli attributi additò dell' Uno e Trino.

Dei sofisti svelò gli empî prestigi,
 Dei fidi a Cristo assicurò il destino,
 Dei spiriti tremar dei regni stigi.

ΙΑΚΩΒΑΚΑΡΑ
 ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

Godea pace la Chiesa sotto l'impero di Costantino, ma un prete di Alessandria, uomo dotto ed eloquente, però di animo ambizioso ed ipocrita, invidioso, iracundo e superbo, destò un grandissimo incendio in tutta la Chiesa orientale. Nell'anno 317 cominciò l'empio eresiarca a predicare, il figliuolo di Dio non essere al Padre consustanziale; e sebbene lo dicesse creatura distintissima, ed avente, la sua origine prima di tutti i secoli, pure negava essere al Padre coeterno. Il Pontefice S. Silvestro convocò un generale concilio in Nicea di Bitinia, l'anno 325, ove convenne il fiore della santità e della sapienza cattolica. Ivi vedeasi un Pafnuzio, un Potamone, un Paolo di Cesarea, che per la fede aveano sofferti infiniti tormenti; ivi un Giacomo di Nisibi, un Niccola di Mira, distinti pei doni di profezia e di miracoli; ivi un Eusebio di Cesarea, famoso per erudizione e dottrina; ivi un Eustazio Vescovo di Antiochia, un Alessandro Vescovo di Alessandria, rispettabili pei meriti della vita e per la dignità delle Sedi; ivi il grande Osio, Vescovo di Cordova, appellato il padre dei Concilii, il quale coi Sacerdoti Vito e Vincenzo, presedeva al Concilio, come legato del Pontefice S. Silvestro; ivi era pure Spiridione: in tutto 318 Padri. Con orrore udirono le bestemmie di Ario, e solennemente le condannarono, decidendo: doversi confessare il Figlio consustanziale al Padre. Spiridione in pubblico Concilio, a conquistare il superbo eresiarca, presa in mano una tegola di cotta argilla, all'invocazione di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, fa che si sprigionino da quella terra acqua e fuoco, a dimostrare, che, siccome in quell'essere materiale, scorgevansi tre elementi della natura, così l'unità della Natura divina sussiste in tre Persone distinte. Nello stesso Concilio recitando semplicemente il Simbolo della Fede, debellò e vinse e conquistò a Cristo un borioso sofista, che avea resistito gonfio ed impassibile, alle più dotte ed eloquenti argomentazioni dei Padri.

IL SINODO DI CIPRO

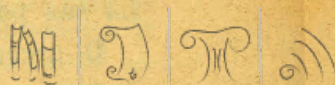
Di Cipro nello splendido Consesso
 Di mirifica gloria apparve onusto,
 Recando dei trionfi il segno impresso
 Nei membri, e tutti il proclamavan giusto.

Mostra in sembiante il divo lume espresso,
 Contro l' errore l' animo robusto,
 Lo guida, lo avvalora il Nume istesso
 Nel sermon tramirabile e venusto.

Ai Codici ispirati riverente
 Il presule Trifillio alto riprende,
 E un sol iota variar non gli consente.

La sua parola i cor, l' anime accende
 D' arcano amor pel Rege onnipossente,
 Alla cui fe testimonianza rende.

Trovandosi i Vescovi dell' isola di Cipro adunati in un solenne Congresso, come racconta Sozomeno nel lib. 1, della sua storia, cap. 10, accadde il fatto seguente. Trifillio Vescovo di Ledra, che avea lungamente studiato le leggi romane in Berito, ed era, giusta l'affermazione di S. Girolamo, nel suo catalogo degli scrittori ecclesiastici, il più eloquente dei suoi tempi, fu scelto ad annunziare al popolo raccolto la divina parola, mentre si celebravano i santi misteri. Avendo citato quel passo del Vangelo, in cui Gesù Cristo disse al paralitico: Sorgi, prendi il tuo letticiuolo e cammina: l'elegante oratore sostituì *scimpodium* al *grabatum*, sembrandogli questa parola troppo bassa. Spiridione mosso da ardente zelo per la riverenza, che avea alle sacre Scritture, levandosi di mezzo ai Padri, disse: sai tu forse più di colui, che ha detto *grabatum*, onde vergognarti di usare la stessa espressione? Trifillio ossequioso lo ascolta, e pubblicamente si confessa reo, si pente del fallo, e gli rende grazie come a vero amico dell'anima sua, riguardandolo poi sempre come Padre e Maestro, studiandosi di apprendere da lui la scienza de' Santi, e di imitare le sue evangeliche virtù. Camminando per la via additatagli da Spiridione, egli ancora divenne Santo, e la Chiesa, tanto greca come latina, ne celebra la memoria ai tredici di Giugno.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΔΗΘΟΥΡΙΟΥ

Le labbra aprendo a placido sorriso,
Il frate abbandonò l'alma anelante,
Per volare al fulgor del paradiso.

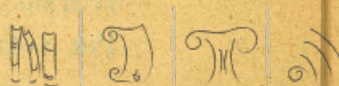
LA MORTE

Vieni, diletto mio, vieni t' affretta,
Cresce e divampa nel mio sen l' ardore,
Chiama il tuo servo, che la gloria aspetta,
E ansioso conta dell' esilio l' ore.

Dei perfidi scampato alla vendetta,
Visse di fede, di speranza e amore,
Deh! lo conduci alla magione eletta,
Al giubilo eternal del suo Signore.

La buona guerra ho guerreggiato: il corso
Ho compiuto, la fè serbai costante,
Del trist' angue evitai l' invido morso.

A reprimere l'audacia dei seguaci di Eusebio, Vescovo di Nicomedia, che favorivano la eresia di Ario, e si facevano forti della protezione dell'imperatore Costanzo, perseguitavano i Pastori fedeli alla dottrina Nicena, e singolarmente il grande Atanasio, il Pontefice S. Giulio procurò, che si convocasse nell'anno 347, un Concilio in Sardica nell'Illirio. Ivi recossi, sebbene avanzato negli anni, anco Spiridione: fu confermata solennemente la fede Nicena, e riconosciuta la innocenza di S. Atanasio, il quale trionfalmente fece ritorno in Alessandria, dalla quale era stato sbandeggiato. Altri Pastori furono egualmente rimessi nelle loro sedi, e svergognati e costretti alla fuga gli eretici. Spiridione, dopo avere abbracciato il Santo Vescovo Atanasio, rallegratosi della sua intrepidezza e congratulatosi della sua vittoria, fece ritorno alla sua diletta Cipro, ove il Signore gli rivelò, che era giunto il tempo di volare al paradiso. Vedendosi vicino a quel beato e desiderato momento di lasciare la valle delle lacrime, per andare al possesso della felicissima patria, non pensava che al cielo, non sospirava che al suo Signore, e venivasi apparecchiando con fervide orazioni, sante aspirazioni e trasporti di amore verso l'adorato suo Bene. Circondato dai diletti suoi figli che piangevano inconsolabili e a cui lasciava i più preziosi ricordi, in mezzo a santi discorsi, alle preghiere dei sacerdoti, confortato degli augusti misteri della Chiesa, spirò l'anima benedetta, pieno di giorni e di meriti, verso l'anno 350. Secondo il greco Menologio, il giorno della preziosa sua morte fu il 12 Dicembre, e i Latini ne celebrano la memoria il 14 dello stesso mese.



LA GLORIA

D' eletti spirti giubilante stuolo
 Rapido scende per le vie dell' etra,
 Il Presul santo è già portato a volo,
 Le gemmate del ciel porte penètra.

Vede il Padre, l' unigeno Figliuolo,
 Il Paraceto cui d' unirsi impetra
 Nell' amplesso d'amor: fiammeggia il polo,
 Nè la gran luce il Comprensore arretra.

L' anime dell' empireo cittadine
 L' attorniano festose, e ognuna ammira
 Il vago serto che gli adorna il crine.

Egli appagato il fervido desio
 Del contento eternal, non più sospira,
 Ma felice riposa in seno a Dio.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΥ
 ΔΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΑΡΙΑ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΘΥΡΙΟΥ

I miracoli operati per la intercessione di Spiridione attestano la sua santità e la sua gloria. Appena si diffuse la notizia del suo avventuroso passaggio dall' esilio alla patria, tutto il popolo, piangendo, andò a baciare il benedetto suo corpo, esclamando, che avea perduto il padre, il tutore, il pietoso avvocato, l' incomparabile Pastore. Era tutta la città costernata ed oppressa dal più profondo dolore. Gli furono celebrate, con solenne pompa, dal Clero e dal popolo le esequie e onorevolmente sepolto. Ognuno lo acclamava e il predicava gran Santo; il che dimostrava il suo corpo, che tramandava soavissimo odore, il confermavano i ciechi, che ricuperavano la vista, il camminare gli storpi, la favella i muti, l' udito i sordi, la sanità gl' infermi, la liberazione gli ossessi dagli spiriti maligni; opere tutte ammirabili, che Iddio si compiaceva di effettuare a manifestazione della santità del fedele suo servo e della gloria, che la bell' anima gode nel beatissimo empireo.

CONCLUSIONE

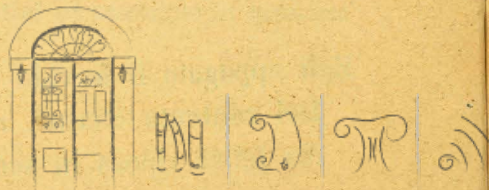
A umana mente immaginar non lice
 Quai merti inghirlandasser il campione,
 Che nel gaudio e nel duol sempre felice,
 Nei conflitti acquistò palme e corone.

Del bel monte di Dio l' ardua pendice
 Attinse, e indarno sparse il rio dragone
 D' averno il suo velen; confortatrice
 Ebbe ognora al suo fianco Religione.

Dalla pudica infanzia all' ore estreme
 Di celesti virtù candido coro
 Col fortunato camminaro insieme.

In così dolce eletta compagnia

incomparabil procacciò tesoro,
 Dal secol nel furiar, l' anima pia.
 ΙΑΚΩΒΑΤΗ ΚΕΝΤΡΗ ΒΕΛΑΓΟΡΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ



La puerizia, la gioventù, la virilità e la vecchiezza di Spiridione trascorsero sempre in modo conforme alle regole della virtù, e alle massime della pietà. L'amor di Dio e del prossimo, l'esercizio dell'orazione, la fermezza nel confessare la fede, lo zelo per l'onore è l'incremento della religione, la semplicità, la mansuetudine, la umiltà, la prudenza, la pazienza, col corredo di quelle nobilissime prerogative, che formano l'uomo veramente evangelico, mirabilmente lo incoronavano. Molti scrittori fanno di lui onorata menzione. Afferma il Suida, presso il Baronio, che il Vescovo Trifillio uomo di gran rinomanza, come abbiamo veduto, descrisse i gesti di Spiridione in versi giambici, i quali andarono miseramente perduti. Trattarono ancora del nostro Santo, Socrate, continuatore della Storia Ecclesiastica di Eusebio Cesariense, nel lib. 1.° cap. 12; Sozomeno, Scrittore del secolo quinto, nel lib. 1.° della sua Storia Ecclesiastica, al cap. 10; Rufino vissuto circa la metà del secolo quarto, lib. 1. cap. 5.; ed il celebre Simeone, detto Metafraste, riportato dal Lipomano e dal Surio; il Baronio ne' suoi Annali, il Cardinale Orsi nella Storia della Chiesa, il Tillemont nelle Memorie Ecclesiastiche, il Butler, il Croiset, il Massini nelle Vite dei Santi, ed altri, i quali di buon grado sapientemente si sono occupati per la esaltazione di questo illustre campione della cattolica Chiesa.

PREGHIERA

Arde crudele e disperata guerra

Contro il bello, l'onesto, il giusto, il vero;

Campo d'inganni diventò la terra,

È conculcato Sacerdozio e impero.

Religion da labbro menzognero

Piange insultata: si confonde ed erra

Il debole intelletto: ardito e fero

L'empio nemico anche la croce atterra.

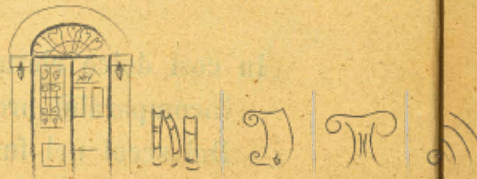
Geme la Chiesa fra cotanto orrore,

Geme e combatte con valor sublime

Del Vatican l'intrepido Pastore.

Deh! alla greggia, al Pastor forza superna

Impetra, e chi santa virtude opprime
 Paventi il Dio, che i secoli governa.



#

Il corpo di S. Spiridione, dopo 100 anni fu disotterrato
pei continui miracoli, che operava, e per la soave fra-
granza, che usciva dal suo sepolcro; e dopo che rimase
per circa 300 anni in ispeciale venerazione in Trimi-
tunte, per timore dei Saraceni, che occupavano in quel
tempo il regno di Cipro, fu trasportato a Costantinopoli
dagli imperatori di Oriente, ed ebbe culto e altare pres-
so S. Sofia. Ma dacchè Costantinopoli venne a cadere sotto
la dominazione dei Turchi, il 29 Maggio 1453, le spoglie
gloriose del Nostro Santo vennero trasportate a Corfù, in-
sieme al corpo di S. Teodora, dove al presente riposano e
sono sommamente venerate dalla pietà dei cittadini, confor-
tati dalla protezione dell'Inclito e dai miracoli, che, a sua
intercessione, opera il Signore. Anche le altre Isole lo riguar-
dano e lo invocano quale speciale Protettore, e ne celebrano
solennemente la festa. La vigile cura, che prende il Santo
di coloro che in lui confidano, è provata dalla liberazione di
Corfù dall'assedio dei Turchi, nel 1716: per cui, ad istanza
dei Veneziani, Signori di quell'Isola, il Pontefice Clemente
XI. estese il culto di S. Spiridione a tutti i loro domini,
con Decreto dell'anno 1717. concedendo apposito ufficio,
come si può vedere nel tomo settimo del Bollario Romano.
Nelle carestie, nelle pestilenze, nelle private e pubbliche ca-
lamità, sperimentarono il patrocinio del grande Taumaturgo
tutti coloro, che fiduciosamente lo invocarono. Si conserva
il suo corpo incorrotto e vestito degli abiti sacerdotali, se-
condo il rito greco. Un braccio trovasi in Roma nella chiesa
di S. Maria in Vallicella, un dito in Venezia nella chiesa di
S. Samuele, in una Cappella a suo onore edificata. La Cat-
tedrale di Zante possiede una preziosa Reliquia, grandemente
venerata dal popolo. Il Clero di Corfù ottenne recentemente
un nuovo Ufficio per la festa del Santo. Nell'Ilirio e nella
Dalmazia, in Italia ed altrove, le glorie di Spiridione sono
ampiamente diffuse.

Ridestiamo pertanto la nostra fede e lo spirito di devo-
zione, specialmente in questi terribili e calamitosi tempi,
in cui, quella Religione Santissima, quella Chiesa immacolata
che egli tanto amò e tanto valorosamente difese, vede schierate
e scatenate contro di sè le forze d'inferno. Questa sposa a-
dorabile del Nazareno è tutta giorno attaccata e combattuta
fieramente, e deve far fronte alla ipocrisia, all'errore, alla
impostura, alla forza brutale, armi della empietà trionfante
e della miscredenza. Preghiamo per la Chiesa e per l'augu-
sto suo capo, pel Venerando Vegliardo del Vaticano, che forte
e potente nella sua debolezza confonde il mondo prepotente
e tutte le potestà della terra. Preghiamo incessantemente il
Dio delle misericordie, il Padre di ogni consolazione, acciò
per la intercessione del glorioso Taumaturgo S. Spiridione,
conservi ancora lungamente il provvidenziale e meraviglioso
Pio, a nostro conforto, a nostra guida, come lo ha conservato
sopra la età conceduta a dugentocinquantasette Pontefici.

#

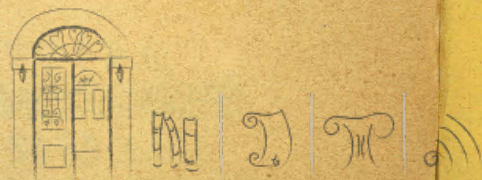
3 0 1 5 7 A B D X A I
Y O I N O E M C E T T I O M P A R T I M E N T O M
I A K O B A T E I O S
A H M O S I A K E N T P I K H B I B L I O T H K H
M O Y S E I O A H E O Y P I O Y

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ
ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ

A2.22.98.0028



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ